

Regione Puglia

COMUNI DI MARUGGIO(TA)-MANDURIA(TA)-SAVA(TA)
AVETRANA(TA)-ERCHIE(BR)

**PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI IMPIANTO PER LA
PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI,
NONCHE' OPERE CONNESSE ED INFRASTRUTTURE, DI POTENZA
PREVISTA IMMESSA IN RETE PARI A 49,60 MW ALIMENTATO DA
FONTE EOLICA DENOMINATO "MESSAPIA ENERGIA"**

PROGETTO DEFINITIVO PARCO EOLICO "MESSAPIA ENERGIA"

Codice Impianto: BAEQU27

Tav.:	Titolo:
R27a	RELAZIONE COMPATIBILITA' IDRAULICA E IDROLOGICA

Scala:	Formato Stampa:	Codice Identificatore Elaborato
n.d.	A4	BAEQU27_DocumentazioneSpecialistica_R27a

Progettazione:	Committente:
 <p>Gruppo di progettazione: Ing. Santo Masilla - Responsabile Progetto Ing. Francesco Masilla</p> <p><small>Via Aosta n.30 - cap 10152 TORINO (TO) P.Iva 12400840018 - REA TO-1287260 Amm.re Soroush Tabatabaei</small></p>	<p>ENERGIA LEVANTE s.r.l. Via Luca Gaurico n.9/11 Regus Eur - 4° piano - Cap 00143 ROMA P.IVA 10240591007 - REA RM1219825 - energialevantesrl@legalmail.it www.sserenewables.com - Tel.: +39 0654831</p> <p>Società del Gruppo</p>  <p>For a better world of energy</p>
Indagini Specialistiche : Geologo Dott. Gianluca Selleri	

Data	Motivo della revisione:	Redatto:	Controllato:	Approvato:
Luglio 2022	Prima emissione	F.M.	S.M.	G.M.

1 – PREMESSA

Lo studio di cui si relazione è stato redatto a supporto dell'intervento di realizzazione di un parco eolico denominato MESSAPIA ENERGIA della potenza complessiva di 49,6 MW (8 Pale da 6.2 MW) da realizzarsi nei Comuni di Maruggio (TA), Avetrana (TA) e Manduria (TA) con opere connesse ed infrastrutture nel Comune di Erchie (BR) (Fig. 1.1 e 1.2). Il cavidotto a servizio dell'impianto corre lungo la viabilità secondaria e podereale per vari chilometri fino a raggiungere la stazione elettrica che si trova immediatamente a Sud della SS 7Ter in comune di Erchie.

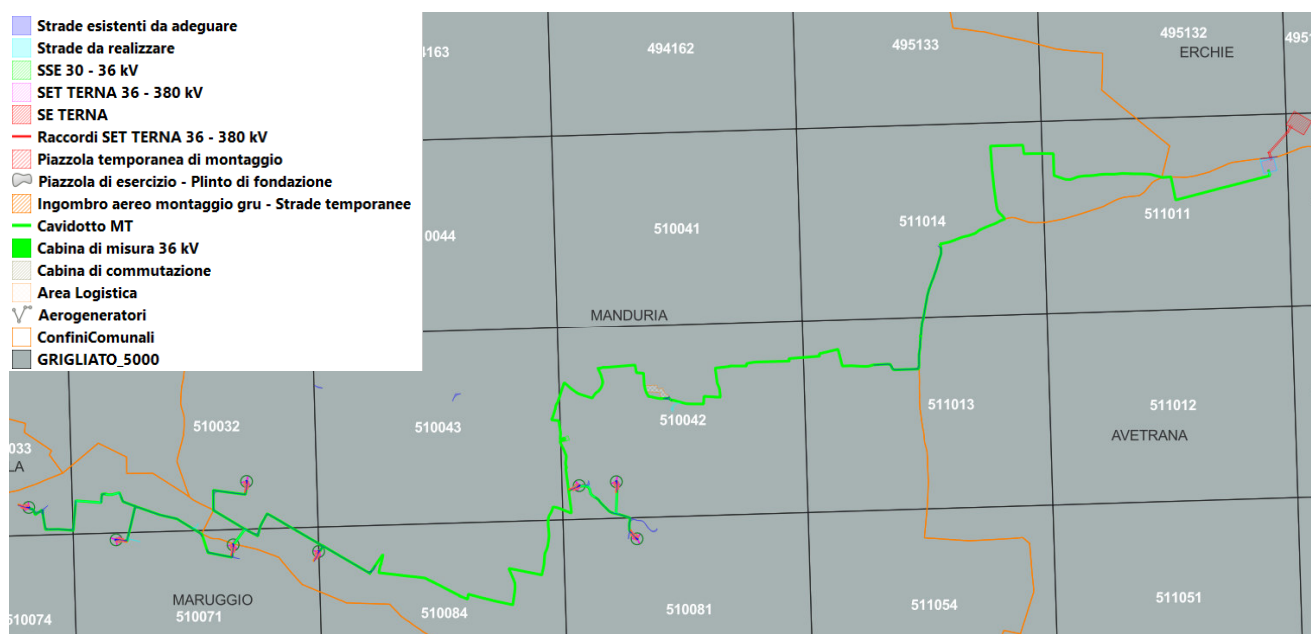


Fig. 1.1 – Inquadramento territoriale rispetto ai confini comunali ed al grigliato della CTR in scala 1:5000

L'intervento, in estrema sintesi, consiste nella realizzazione di 8 torri eoliche, del cavidotto e delle opere necessarie per il collegamento alla rete elettrica ed è dettagliatamente descritto nella relazione tecnica di progetto a cui si rimanda per eventuali approfondimenti.

Lo studio di che trattasi è stato condotto, secondo le disposizioni normative vigenti, al fine di verificare la compatibilità delle previsioni di progetto sia con l'assetto idraulico del territorio sia con le condizioni di pericolosità idraulica determinate dalla presenza della rete idrografica e di alcune aree a pericolosità idraulica individuate dal PAI e dal PGA.

Il modello idrologico e geomorfologico dello studio è stato sviluppato attraverso un'analisi svolta a scala di bacino riguardante i seguenti specifici aspetti:

- caratteri pluviometrici;
- caratteri idrografici;

- caratteri altimetrici;
- caratteri geologici, idrogeologici e geomorfologici;
- caratteri pedologici;
- caratteri di uso del suolo.

Tale analisi è stata sviluppata con i software Quantum GIS, SAGA Gis, GRASS Gis, MATLAB ed Hec Ras utilizzando come base altimetrica il DTM Puglia. I dati geologici, idrogeologici, geomorfologici pedologici ed altimetrici derivano dalla banca dati del SIT Puglia (<http://www.sit.puglia.it/>), dalla bibliografia di settore e dai rilievi condotti in situ dallo scrivente.



Fig. 1.2 – Inquadramento territoriale su immagine satellitare

2 - INQUADRAMENTO CARTOGRAFICO E TERRITORIALE

L'area di intervento ricade nel settore centro settentrionale della Penisola Salentina ed è distribuita su un vasto territorio ricompreso integralmente nei Fogli 494 Francavilla Fontana, 495 Mesagne, 510 Manduria e 511 Veglie del grigliato IGM 1:50000.

Gli elementi antropici più rilevanti dell'area vasta in cui ricade il sito di progetto sono rappresentati dalla viabilità provinciale di collegamento tra i centri urbani, dalle stesse aree urbane e da alcuni comprensori estrattivi (si veda la Fig. 1.2).

3 - CARATTERI GEOLOGICI, GEOMORFOLOGICI, CARATTERI IDROLOGICI E DINAMICA AMBIENTALE

Il territorio studiato è caratterizzato da una sostanziale uniformità litologica del substrato geologico, semplicità dell'assetto geologico-strutturale e dalla piattezza altimetrica.

La serie geologica affiorante è rappresentata da:

- Depositi marini terrazzati,
- Calcarenite di Gravina,
- Calcarea di Altamura.

Tutta l'area di interesse è caratterizzata da estesi affioramenti di rocce carbonatiche riferibili a due unità litostratigrafiche: il Calcarea di Altamura e le Calcareniti di Gravina (stratigraficamente sovrapposte ai calcari). Solo tra Manduria ed Avetrana affiorano rocce di composizione carbonatico-terrigena, contraddistinte da intercalazioni di terreni poco o per nulla permeabili, che in letteratura geologica sono ascritte al complesso dei Depositi marini terrazzati e stratigraficamente si collocano al di sopra della Calcarenite di Gravina (Fig. 3.1 e 3.2).

La formazione del Calcarea di Altamura è rappresentata da una successione irregolare e ben stratificata di calcari micritici di colore bianco, di norma con strutture a lamine organiche (stromatoliti) e sedimentarie, di calcari dolomitici e dolomie calcaree di colore grigiastro e subordinatamente di dolomie di colore nocciola o anche nerastro. Tale successione è esposta per alcune centinaia di metri ma di fatto è notevolmente più potente rappresentando la parte alta della successione carbonatica giurassico – cretacea che costituisce l'ossatura del substrato geologico regionale.

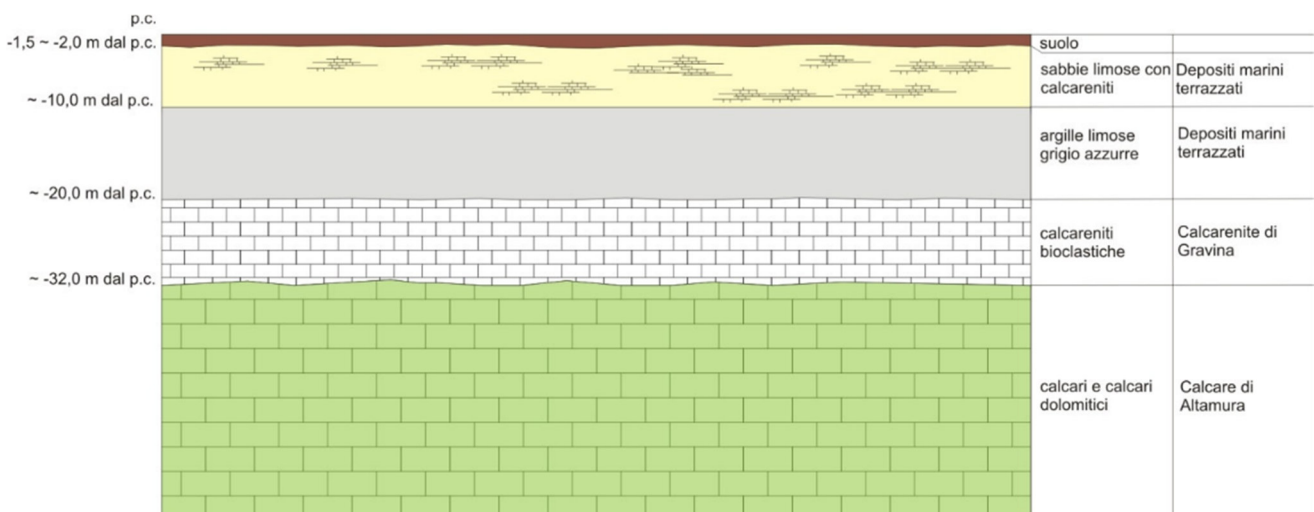


Fig. 3.1 – Schema dei rapporti stratigrafici

L'associazione fossilifera e l'assenza di detrito grossolano suggeriscono un ambiente di sedimentazione di bassa energia di piana intertidale con associate paludi algali (piattaforma carbonatica interna). La successione può essere riferita al Campaniano (Bosellini & Parente, 1994). Il limite inferiore della unità non affiora; il limite superiore è

inconforme, discordante con le unità più recenti. L'unità sopra descritta corrisponde in parte al Calcare di Melissano di Bosellini & Parente (1994). Non esiste piena corrispondenza, inoltre, anche tra la denominazione utilizzata in questo lavoro e quella di Calcare di Melissano proposta da Martinis (1969) e ripresa dagli autori della Carta Geologica d'Italia, con la quale è indicata la porzione prevalentemente calcarea della successione carbonatica giurassico - cretacea affiorante sul territorio salentino.

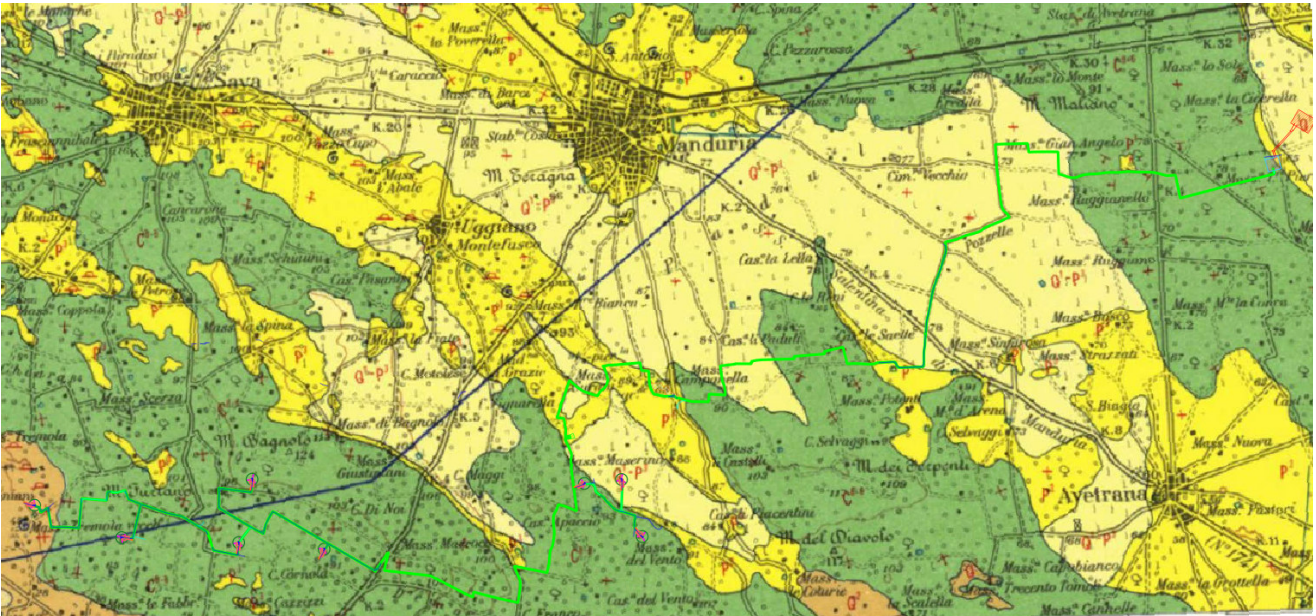


Fig. 3.2 – Stralcio della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100000, foglio 203 "Brindisi"

Le rocce riferibili alla Calcarenite di Gravina sono interposte stratigraficamente tra i calcari cretacei ed i Depositi marini terrazzati ed affiorano in piccoli lembi. L'unità è localmente rappresentata da calcari detritico-organogeni di colore bianco o giallastro, di granulometria variabile da arenitica grossolana a siltitica, porosi, variamente cementi e a luoghi fossiliferi, cui si intercalano lenti e strati di sabbie siltose calcareo-marnose giallastre con abbondanti noduli diagenetici. Il contenuto macrofossilifero è abbondante e permette la chiara attribuzione, almeno nei limiti del territorio salentino, al Pleistocene inferiore. Nei limiti del settore di interesse la potenza massima di questa unità non è superiore a 15 -20 m. La denominazione di Calcarenite di Gravina, perlomeno per la penisola salentina corrisponde alla Calcarenite del Salento di Bossio et alii, 1987. Anche sulla Carta Geologica d'Italia è usata la denominazione di Calcarenite del Salento ma con riferimenti cronologici al Quaternario, al Calabriano e anche al Pliocene; tale ultima denominazione, oggi, almeno nel suo significato originale non ha più ragione di essere utilizzata.

I Depositi marini terrazzati sono rappresentati da depositi sabbiosi e limoso-sabbiosi di litologia carbonatico-terrigena con intervalli calcarenitici ed arenitici (frequenti soprattutto nella parte alta), passanti verso il basso a terreni più francamente argillosi di colore grigio o verdastro. Come evidenziato dalle stratigrafie dei numerosi pozzi emungenti realizzati nell'area, questa successione ha una potenza complessiva compresa tra 15 e 40 metri. La parte sabbioso-limosa ha uno spessore massimo di 15 m mentre localmente, soprattutto laddove la potenza complessiva della successione è ridotta, la parte più francamente argillosa può anche essere assente.

Questi litotipi, sulla base al contesto geomorfologico e stratigrafico, sono databili al Pleistocene medio. Sulla Carta Geologica d'Italia i Depositi Marini Terrazzati sono indicati sia come Formazione di Gallipoli che come Calcarenite del Salento ed attribuiti genericamente al Quaternario o al Calabriano.

Dalle proprietà litologiche e strutturali delle rocce sopra descritte derivano i loro caratteri di permeabilità e quindi l'assetto idrogeologico ed idrostrutturale del territorio di interesse che è caratterizzato dalla presenza del solo acquifero profondo ospitato nel substrato calcareo-calcarenitico. Si tratta di un mezzo permeabile prevalentemente per fessurazione e carsismo (in genere è molto permeabile) che ospita la cosiddetta falda di base; localmente in profondità può essere caratterizzato dalla presenza di modesti volumi impermeabili.

Dal PTA della Regione Puglia si evince che in corrispondenza del sito di interesse il carico piezometrico della falda contenuta nell'acquifero profondo è pari a circa 5 m; il verso di deflusso della falda è da NE a SW (Fig. 3.3).



Fig. 3.3 – Isopieze della falda profonda (dal PTA – secondo ciclo)

Sotto il profilo geomorfologico si rileva che il territorio che sarà attraversato dal cavidotto ed interessato dagli aerogeneratori e prossimo alla fascia costiera propriamente detta. Esso, nel complesso è caratterizzato da una sostanziale piattezza altimetrica che è rotta

esclusivamente da un sistema di blande scarpate che corre parallelo alla costa e che gradualmente ribassano la superficie topografica e conferiscono un aspetto a gradinata alla fascia di territorio prossima al mare.

Questa fascia di territorio, proprio in virtù della conformazione geomorfologica a gradinata, è contraddistinta da un deflusso idrico esoreico che si esplica attraverso piccoli reticoli idrografici, non particolarmente strutturati, che però hanno una certa evidenza morfologica e sviluppo verso l'entroterra; infatti, soprattutto in corrispondenza dei settori di territorio a maggiore pendenza e in particolar modo delle scarpate, si osserva la presenza di veri e propri solchi fluviali.



Fig. 3.4 – Rete idrografica estratta dalla Carta Idrogeomorfologica (in verde)

La parte più interna del territorio di interesse è invece caratterizzata da un deflusso endoreico, incentrato su ampie conche chiuse soggette ad allagarsi in occasione degli eventi meteorici intensi. In questo settore interno il deflusso è scarsamente organizzato e si può ipotizzare con cognizione che avvenga per lo più nella forma di microruscamento diffuso o di sheet flood (a tale proposito si rileva che le elaborazioni svolte sul DTM Puglia e di seguito discusse hanno comunque restituito delle linee di impluvio). Si riporta in Figura 3.4 uno stralcio della rete idrografica cartografata sulla Carta Idrogeomorfologica relativo al settore di interesse.

In Figura 3.5 è riportata invece l'organizzazione idrografica del territorio derivante dallo studio geomorfologico-idrografico realizzato sia attraverso il software **SAGA GIS** facente parte del pacchetto **QGIS** che attraverso il toolbox **Topo** di **MATLAB** attraverso i quali la geometria e l'organizzazione delle linee di impluvio e dei displuvi sono state estratte

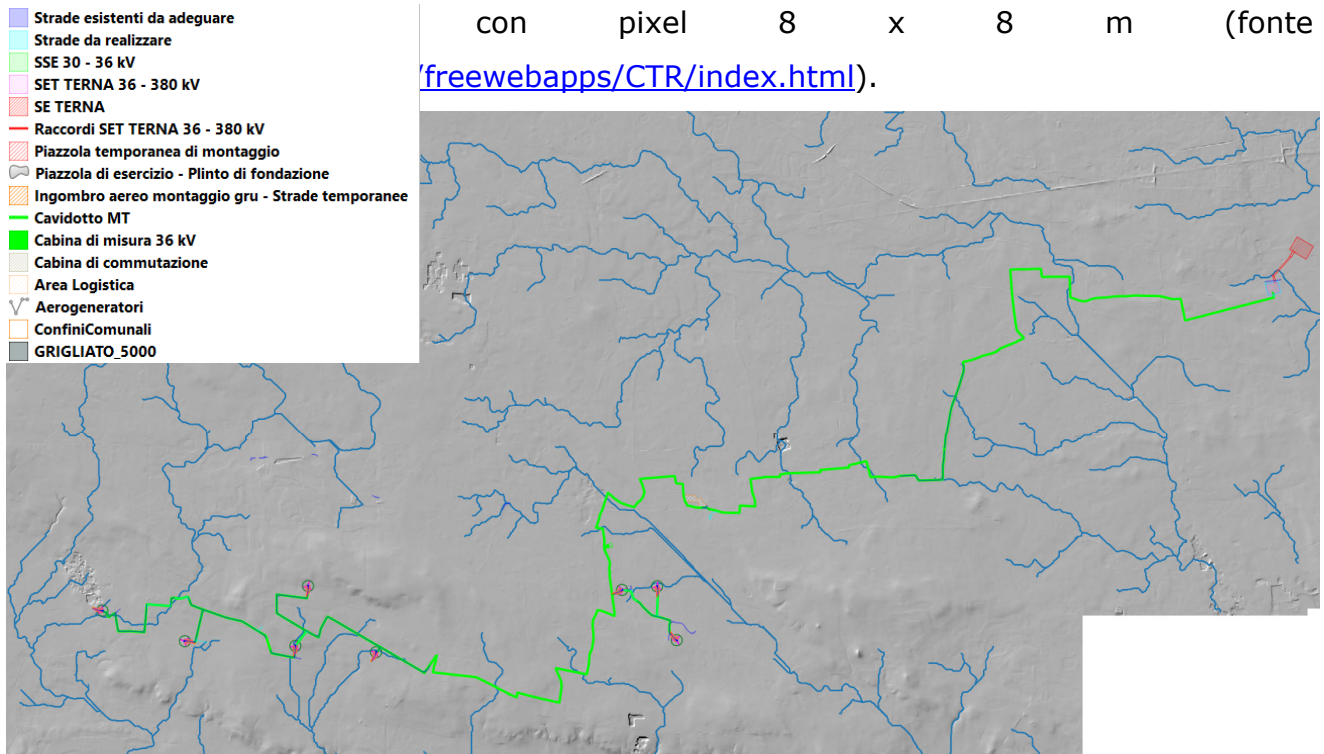


Fig. 3.5 – Organizzazione della rete idrografica estratta dal DTM e rappresentazione schematica delle opere di progetto

Utilizzando SAGA è stato applicato il modulo **Catchement area** e successivamente il modulo **Drainage network** su un DTM elaborato attraverso il modulo di calcolo Fill sinks ed ottenuto sottraendo al DTM Puglia le aree chiuse. Questo modulo utilizza l'algoritmo proposto da Wang & Liu (2006) per identificare e riempire le depressioni superficiali nei DEM. La sottrazione delle depressioni topografiche simula la condizione di estesa formazione di ristagni superficiali e l'instaurarsi di un flusso idrico continuo verso il recapito finale. Durante le operazioni di calcolo l'algoritmo non riempie solo le depressioni ma può anche preservare una pendenza verso il basso lungo il percorso del flusso. Nel caso specifico è stata utilizzata tale opportunità conservando un gradiente di pendenza minimo. Sul raster di output di tale modulo è stato poi applicato il modulo Catchment area e Drainage network per l'estrazione dei deflussi.

Topotoolbox di MATLAB invece fornisce un insieme di funzioni per analisi geomorfologiche e idrologiche in ambiente non GIS. Esso opera su DTM tramite classi di funzioni applicate in successione, che estraggono diverse informazioni.

Tramite la funzione `GRIDobj`, il DTM è stato inizializzato come matrice in MATLAB, ovvero come variabile su cui operare con `Topotoolbox`. Applicando la funzione `flowacc(FD)`, algoritmo della classe `FLOWobj`, sono stati identificati i bacini di deflusso, quindi con `STREAMobj` è stato individuato il reticolo idrografico, impostando la soglia, ovvero il valore oltre il quale il flusso diventa canalizzato, pari a N pixel. L'algoritmo applicato è il seguente:

```
DEM = GRIDobj('dtm unito.tif');
FD = FLOWobj(DEM);
A = flowacc(FD);
S1 = STREAMobj(FD,A>N);
figure('Name','N')
imageschs(DEM,[],'colormap',[1 1 1],'colorbar',false)
hold on
plot(S1,'b')
S_N = STREAMobj2GRIDobj(S1)
GRIDobj2geotiff(S_N,'S_N')
```

Infine, il reticolo ottenuto è stato esportato come geotiff per la gestione in ambiente GIS. I modelli ottenuti con i due software sono sostanzialmente equivalenti al netto di minime differenze. Per le successive modellazioni idrologiche e per i calcoli idraulici si è scelto tuttavia di utilizzare l'output di MATLAB (si veda Fig. 3.5)

Rispetto alla rete idrografica estratta da DTM si è successivamente proceduto a tracciare i bacini di progetto, perimetrati considerando delle sezioni di chiusura che si trovano immediatamente a valle delle intersezioni tra i reticoli e le opere di progetto in corrispondenza di elementi morfologici notevoli (ad es. confluenze, terminazioni di solchi fluviali, ecc.) (Fig. 3.6).

Osservando questo modello di deflusso risulta evidente che esso descrive per il settore in cui ricadono le opere di interesse una organizzazione della rete idrografica più articolata e complessa geometricamente di quanto descritto dalla Carta Idrogeomorfologica della regione Puglia. Inoltre, sovrapponendo il modello di deflusso alla CTR si ricava l'interessante considerazione che le strade sono gli elementi antropici che maggiormente condizionano il deflusso superficiale.

Una ulteriore significativa evidenza che emerge sovrapponendo il modello di deflusso al modello altimetrico del suolo è che la dinamica idrologica dei reticoli idrografici che interessano il settore di Salento in cui ricadono le opere di progetto è fortemente condizionata dalla presenza nel perimetro dei bacini di ampie depressioni, anche poco

accentuate altimetricamente, corrispondenti sotto il profilo geomorfologico a conche alluvionali, che sono interconnesse idraulicamente tra loro ed hanno una organizzazione idrografica di tipo "a cascata".

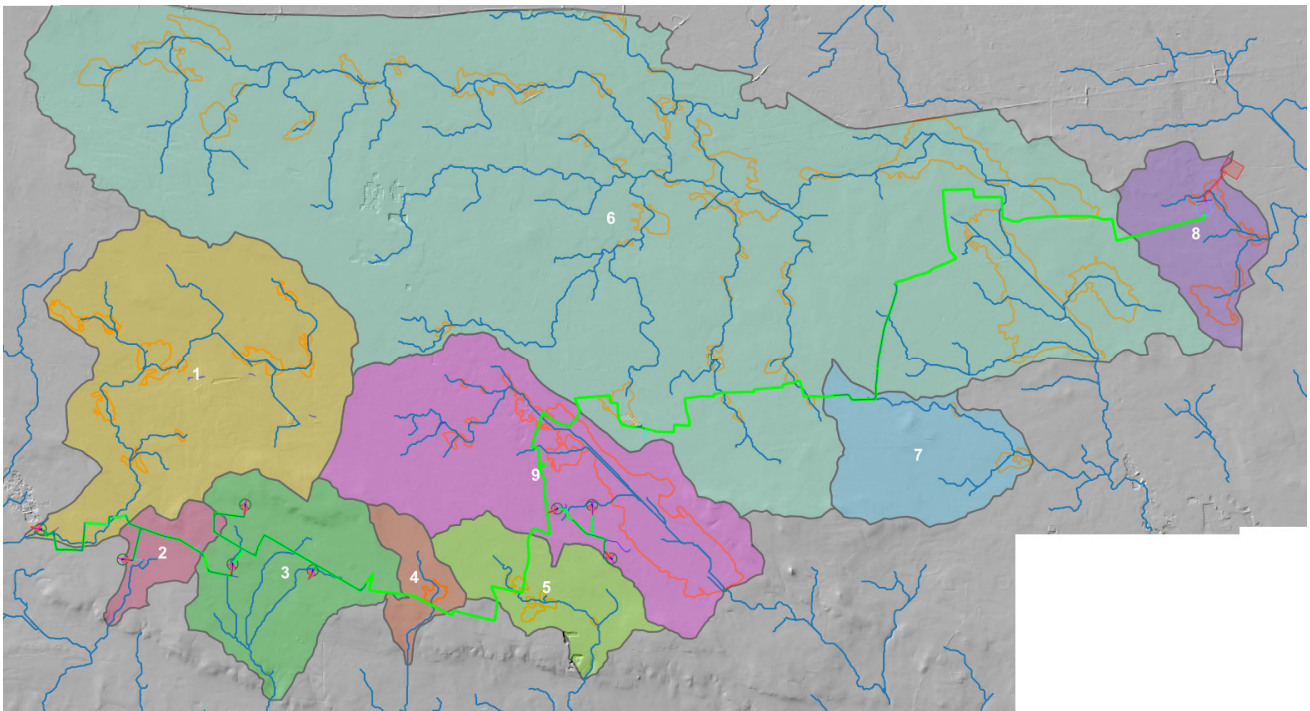


Fig. 3.6 – Reticoli idrografici di progetto e perimetrazione delle conche alluvionali ricadenti nei bacini di progetto (in arancione)

Pertanto, all'interno di ciascun bacino è possibile individuare tanti sottobacini per quante sono le conche alluvionali presenti. Questi sottobacini sono disposti altimetricamente a gradinata ed ognuno di essi è caratterizzato da una soglia morfologica che funziona come un vero e proprio scolmatore; quando nel sottobacino di monte gli afflussi (pioggia netta) superano il volume invasabile nella conca alluvionale si determina un deflusso verso il sottobacino di valle idraulicamente sottostante. Qui il volume di piena è determinato sia dalla pioggia netta direttamente precipitata nei limiti del sottobacino stesso sia dagli eventuali deflussi provenienti dal sottobacino di monte (Fig. 3.6).

Come importante conseguenza di quanto sopra esposto si ricava che l'estensione del bacino di drenaggio che contribuisce a determinare la specifica criticità idraulica in un sito può cambiare a seconda dei quantitativi di pioggia connessi all'evento che determina la criticità (e quindi al tempo di ritorno), che possono o no determinare l'attivazione delle soglie scolmatrici tra un sottobacino e l'altro

Diverse conche alluvionali perimetrate in figura 3.6 sono in parte già classificate come aree a pericolosità idraulica dal PAI (Fig. 3.8).

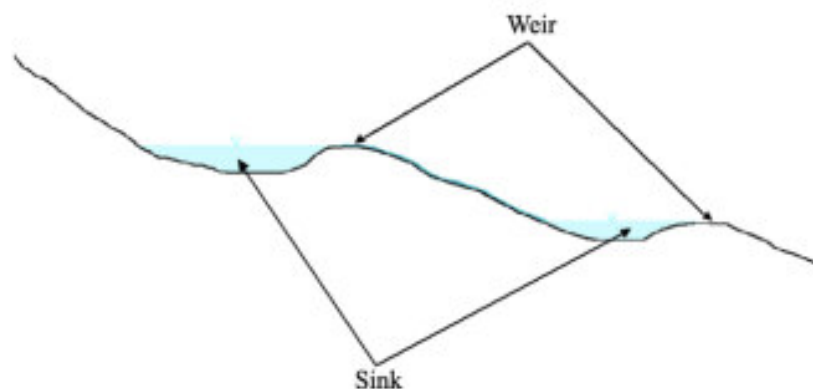


Fig. 3.7 – Profilo schematico di un bacino con serbatoi multipli e deflusso che si attiva per stramazzo rispetto ad una soglia morfologica (figura estratta da: RATIONALE FOR FLOOD PREDICTION IN KARST ENDORHEIC AREAS (2014) – V. Iacobellis, A. Castorani, A. R. Di Santo, A. Gioia. Journal of Arid Environments XXX (2014) 1-11.

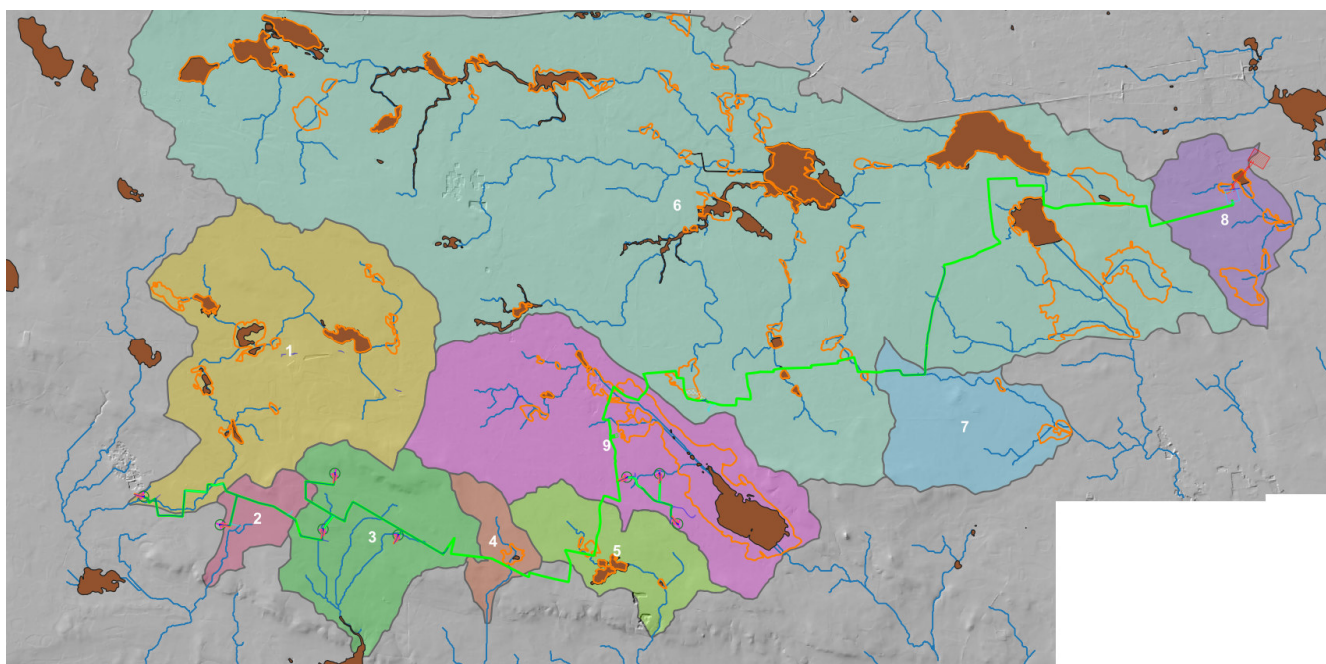


Fig. 3.8 – Bacini di progetto, conche alluvionali (tratto arancione) e perimetrazioni di media pericolosità idraulica del PAI

4 – INTERFERENZE CON LA RETE IDROGRAFICA, IL PAI ED IL PGA

Il Piano di Gestione Rischio di Alluvioni del Distretto idrografico Appennino Meridionale PGRA DAM è stato adottato, ai sensi dell'art. 66 del d.lgs. 152/2006, con Delibera n° 1 del Comitato Istituzionale Integrato del 17 dicembre 2015, è stato approvato dal Comitato Istituzionale Integrato in data 3 marzo 2016. Con l'emanazione del DPCM in data 27/10/2016 si è concluso il I ciclo di Gestione e con Delibera n.2 della Conferenza istituzionale permanente del 20 dicembre 2021 è stato adottato, ai sensi degli artt. 65 e

66 del D.Lgs. 152/2006, il primo aggiornamento del Piano di Gestione del Rischio di Alluvioni del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale (2021-2027) – II Ciclo di gestione- di cui all'art. 7 della Direttiva 2007/60/CE e all'art. 7 del D.Lgs. 49/2010, predisposto al fine degli adempimenti previsti dal comma 3 dell'art. 14, della Direttiva medesima.

Con specifico riferimento al sito di interesse si rileva che esso ricade nel territorio di competenza dell'Autorità di Bacino Interregionale della Puglia (AdBP). Questo territorio è caratterizzato da realtà geomorfologiche con peculiarità differenti e, sostanzialmente, può essere diviso in un'area caratterizzata prevalentemente da bacini esoreici (il Gargano, l'Ofanto e i fiumi della Capitanata, i bacini carsici della terra di Bari, del brindisino e dell'arco ionico) e da una seconda parte a carattere endoreico che si sviluppa principalmente nel Salento. Nello specifico tale territorio è stato suddiviso in diversi ambiti omogenei; il sito di interesse è ricompreso nell' "Ambito dei bacini a mare delle Serre salentine e delle Murge tarantine". Tale ambito omogeneo è caratterizzato dalla presenza di piccoli corsi d'acqua, canali e solchi di drenaggio, a luoghi anche con evidenze morfologiche molto significative e con un discreto livello di organizzazione gerarchica ma anche dalla presenza di diffuse opere di bonifica in prossimità della costa rappresentate da bacini a marea collegati con il mare.

Il PAI, con la finalità della salvaguardia dei corsi d'acqua, della limitazione del rischio idraulico e per consentire il libero deflusso delle acque, individua il reticolo idrografico regionale nonché l'insieme degli alvei fluviali in modellamento attivo e le aree golenali.

In tutte queste aree è consentito lo svolgimento di attività che non comportano alterazioni morfologiche o funzionali né un apprezzabile pericolo per l'ambiente e le persone.

Tali attività sono definite all'articolo 6 delle NTA che comunque prescrive, in funzione della valutazione del rischio associato alla realizzazione di piani e progetti, la redazione di uno studio di compatibilità idrologica ed idraulica che analizzi compiutamente gli effetti sul regime idraulico a monte e a valle dell'area di intervento. Quando il reticolo idrografico e l'alveo in modellamento attivo e le aree golenali non sono arealmente individuate nella cartografia allegata al PAI e le condizioni morfologiche non ne consentano la loro individuazione, tali prescrizioni si applicano alla porzione di terreno a distanza planimetrica, sia in destra che in sinistra, dall'asse del corso d'acqua, non inferiore a 75 m cui si aggiunge una striscia di ulteriori 75 m di ampiezza qualora la "fascia di pertinenza fluviale" (di cui all'articolo 10 delle NTA) non è arealmente individuata nelle cartografie del PAI.

Analogamente il PAI riconosce e cartografa aree ad alta probabilità di inondazione, a media probabilità di inondazione ed a bassa probabilità di inondazione, individuando gli interventi consentiti nel loro perimetro (Artt. 7, 8 e 9 delle NTA). Per tutti gli interventi consentiti è comunque richiesta, in funzione della valutazione del rischio ad associato alla loro realizzazione, la redazione di uno studio di compatibilità idrologica ed idraulica che analizzi compiutamente gli effetti sul regime idraulico a monte e a valle dell'area interessata.

Con riferimento al caso di studio, dal confronto tra PAI, Carta Idrogeomorfologica e planimetria delle opere di progetto emerge che (Fig. 4.1a, 4.1b e 4.1c):

1. Esistono due sole sovrapposizioni tra le opere di progetto e le perimetrazioni di alta, media e bassa pericolosità idraulica; queste in particolare riguardano il solo cavidotto (si rileva che l'elettrodotto aereo 380 kV di collegamento con la stazione TERNA attraversa anch'esso un'area a pericolosità idraulica ma i sostegni sono esterni a quest'ultima).
2. non esiste alcuna interferenza tra la rete idrografica riportata negli strumenti di gestione e pianificazione e le opere di progetto (si veda anche Fig. 3.3).

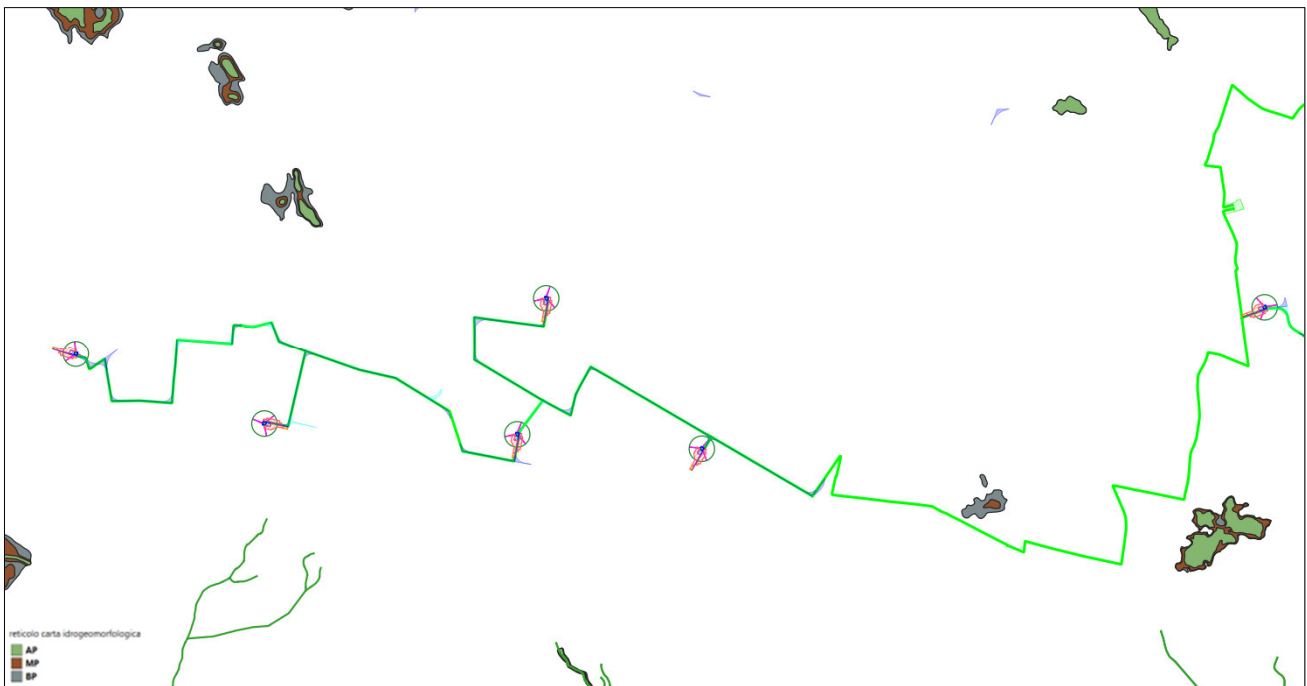


Fig. 4.1 a – Interferenze con le perimetrazioni di pericolosità idraulica e la rete idrografica cartografata negli strumenti di gestione e pianificazione

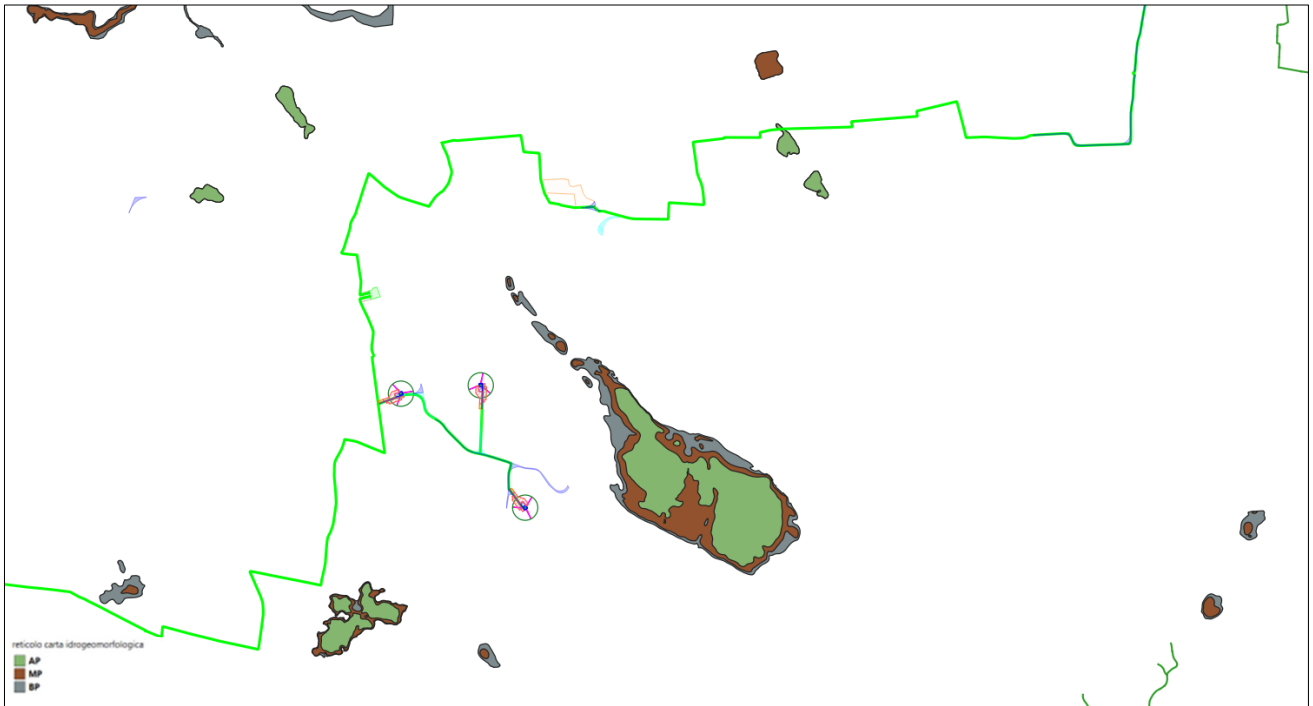


Fig. 4.1b – Interferenze con le perimetrazioni di pericolosità idraulica e la rete idrografica cartografata negli strumenti di gestione e pianificazione

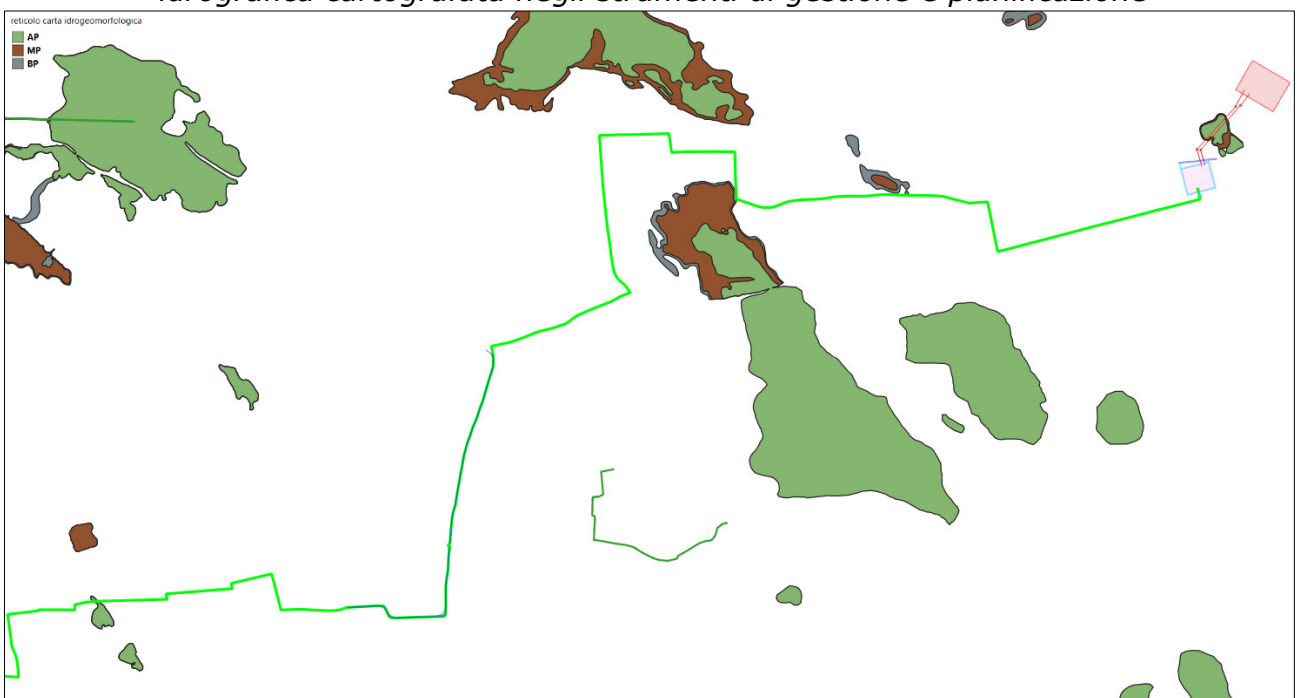


Fig. 4.1c – Interferenze con le perimetrazioni di pericolosità idraulica e la rete idrografica cartografata negli strumenti di gestione e pianificazione

Entrambe le interferenze sono connesse allo stesso reticolo idrografico e riguardano il cavidotto (Fig. 4.2a e b).

Si osserva che rispetto alla vincolistica vigente l'opera interferente rientra tra quelle assentibili previa redazione dello studio di compatibilità idrologica ed idraulica.

Sulla base delle evidenze sopra discusse ed a integrazione di queste è stato redatto il presente studio (sviluppato rispetto alla rete idrografica estratta dal DTM).

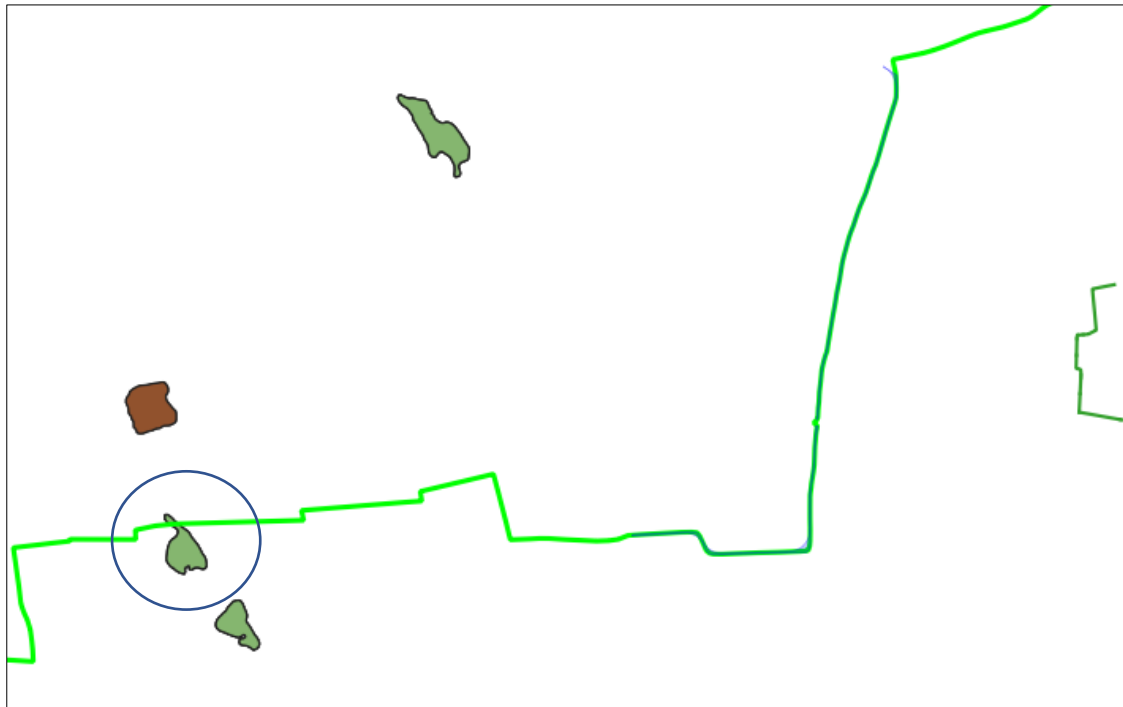


Fig. 4.2a - Particolare della figura 4.1c

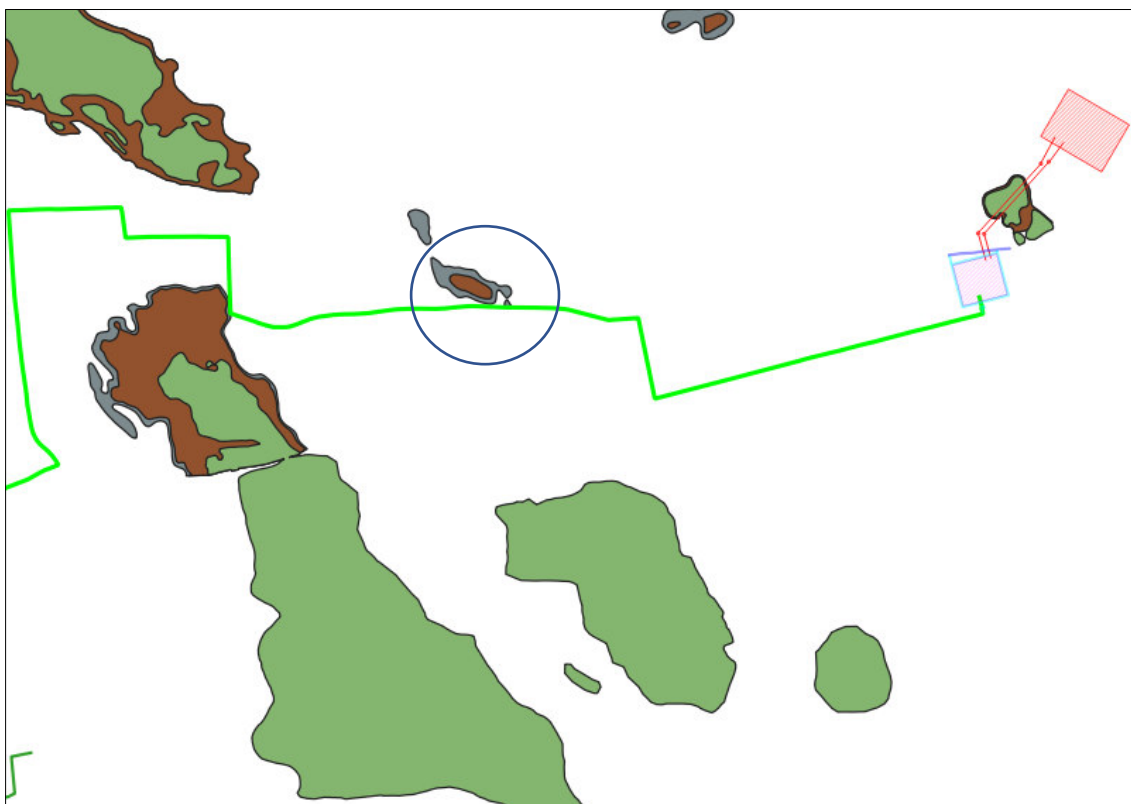


Fig. 4.2b - Particolare della figura 4.1c

5 – STUDIO IDROLOGICO

5.1 Premessa e metodo di studio

Il modello idro-geomorfologico descritto nel precedente paragrafo è chiaramente applicabile al bacino di progetto (denominato 6 nel presente studio). In questi ambiti, infatti, le criticità idrauliche non sono attribuibili al passaggio del colmo di una piena lungo una direttrice di deflusso ma è più opportuno e rispondente alla realtà considerarle determinate dall'accumulo nelle zone morfologicamente depresse dei deflussi superficiali diffusi originati dall'evento che massimizza i volumi di piena; in questi casi lo studio delle pericolosità idrauliche ha quindi la finalità di individuare le altezze idriche che, per i diversi tempi di ritorno degli eventi, si instaurano all'interno delle depressioni morfologiche del bacino di interesse.

In ragione di quanto sopra scritto è evidente che per studiare la pericolosità idraulica bisogna:

1. identificare tutte le conche alluvionali presenti nel bacino di interesse e definire l'estensione dei sottobacini che potrebbero potenzialmente contribuire all'alluvione per tracimazione in cascata da sottobacino a sottobacino
2. verificare se le condizioni di tracimazione sono raggiunte
3. verificare gli effetti sul sito di interesse.

In questi casi di studio trova buona applicazione il modello di Horton che permette di valutare il valore della capacità di infiltrazione reale nel tempo $f(t)$ per ogni litologia affiorante nell'area di bacino drenante afferente al recapito finale endoreico¹.

Secondo tale modello, la variazione della capacità di infiltrazione potenziale nel tempo risulta proporzionale alla differenza tra il valore attuale e quello relativo alle condizioni di saturazione f_c .

La suddetta condizione di saturazione viene raggiunta asintoticamente a partire da un valore iniziale f_0 , secondo modalità temporali dettate essenzialmente da una costante k che rappresenta la rapidità di esaurimento di f secondo una legge esponenziale di equazione:

$$f(t) = f_c + (f_0 - f_c) \cdot e^{-t/k}$$

I tre parametri del modello sono in linea di principio tarati sulla base di osservazioni dirette effettuate sul bacino di interesse e sui suoli ivi presenti.

¹ IL RUOLO DELLE VORAGINI NELLA VALUTAZIONE DELLA PERICOLOSITÀ IDRAULICA DELLE AREE ENDOREICHE DELLA PENISOLA SALENTINA (2009) - Alemanno D., Damato B., Denora D., Di Santo A.R, Fiore A., Iacobellis V. & Intini V. 2° Workshop internazionale ISPRA "I SINKHOLE" RATIONALE FOR FLOOD PREDICTION IN KARST ENDORHEIC AREAS (2014) – V. Iacobellis, A. Castorani, A. R. Di Santo, A. Gioia. Journal of Arid Environments xxx (2014) 1-11.

Nella implementazione del modello semidistribuito si fa riferimento, per i parametri f_0 e f_c , ai valori di letteratura (riportati nella seguente tabella) associati ai gruppi di permeabilità del SCS.

GRUPPO SCS	f_0 [mm/h]	f_c [mm/h]	k [h ⁻¹]
A	250	25.4	0.5
B	200	12.7	0.5
C	125	6.3	0.5
D	76	2.5	0.5

I gruppi SCS sono classificati come segue in base alla natura del suolo:

- **Gruppo A:** suoli aventi scarsa potenzialità di deflusso. Comprende sabbie profonde con scarsissimo limo e argilla, ghiaie profonde molto permeabili. Capacità di infiltrazione molto elevata.
- **Gruppo B:** suoli aventi moderata potenzialità di deflusso. Comprende la maggior parte dei suoli sabbiosi meno profondi che nel gruppo A e con maggiore aliquota di argilla e limo. Elevate capacità di infiltrazione anche in condizione di saturazione.
- **Gruppo C:** suoli aventi potenzialità di deflusso moderatamente alta. Suoli contenenti considerevoli quantità di argilla e collodi. Scarsa capacità di infiltrazione.
- **Gruppo D:** suoli con potenzialità di deflusso molto elevata. Argille con elevata capacità di rigonfiamento, suoli sottili con orizzonti pressoché impermeabili in vicinanza della superficie. Scarsa capacità di infiltrazione a saturazione.

La valutazione della capacità di infiltrazione reale viene effettuata, in corrispondenza dei diversi ietogrammi di ingresso, sulla base del confronto della intensità di pioggia con la capacità di infiltrazione potenziale, attraverso la valutazione del tempo di ponding t_p , ed effettuata tramite la soluzione del sistema:

$$\int_0^{t_p} i(t) dt = F(t_p - t_0)$$

con $i(t) = f(t_p - t_0)$ intensità di precipitazione variabile nel tempo;

$F(t)$ infiltrazione cumulata potenziale;

t_0 è una costante di tempo tale che sia, posto $Fr(t)$ la infiltrazione cumulate reale:

$$Fr(t_p) = F(t_p - t_0)$$

Naturalmente nel caso in cui la precipitazione è costante il sistema si riduce al seguente sistema di equazioni:

$$\begin{cases} it_p = F(t_p - t_0) \\ i = f(t_p - t_0) \end{cases}$$

L'applicazione del modello appena descritto, consente di valutare l'aliquota dei volumi di precipitazione atmosferica che, decurtati della parte che si infiltra nel sottosuolo in funzione delle diverse tipologie di suolo, ruscella superficialmente e converge verso le depressioni morfologiche del territorio in esame determinandone l'allagamento.

In ragione delle caratteristiche altimetriche del territorio e dei volumi di acqua in gioco, è possibile risalire al tirante idrico che si realizza all'interno delle depressioni morfologiche per ogni evento alluvionale caratterizzato da differente tempo di ritorno (30, 200 e 500 anni) e, di conseguenza, all'estensione delle corrispondenti aree allagabili.

Nel dettaglio, il modello di distribuzione della piena può essere costruito sulla base delle seguenti assunzioni:

1. i deflussi seguono un percorso invariante dipendente solo dal punto in cui si generano,
2. la velocità del flusso è costante nel tempo,
3. il deflusso si ottiene sommando i contributi provenienti da aree sorgenti a monte.

Nel processo di costruzione della piena non si tiene conto, dunque, di eventuali processi di attenuazione o diffusione; d'altronde, come già specificato nel testo ed in accordo con la bibliografia di settore si è ritenuto che nell'ambito territoriale studiato, come accade per tutti i bacini endoreici pugliesi, le criticità idrauliche non sono attribuibili al passaggio del colmo della piena bensì all'accumulo nelle zone morfologicamente depresse dei deflussi superficiali diffusi, questo perché il deflusso si svolge prevalentemente se non quasi esclusivamente come un fenomeno di corrivazione e quindi in modo disperso.

5.2 Calcolo dell'evento critico di pioggia

I bacini di progetto di interesse sono di piccole dimensioni ed adiacenti, pertanto, per i successivi calcoli idrologici si è ritenuto opportuno considerare un unico evento critico di pioggia di progetto riferito al macrobacino in cui ricadono integralmente le opere di progetto e derivante dalla unione di tutti i bacini di progetto.

Per effettuare il calcolo dell'evento critico di pioggia di assegnato tempo di ritorno in assenza di dati pluviometrici sitospecifici è stato utilizzato il cosiddetto metodo regionale, secondo le indicazioni contenute nel capitolo VI.3.1 della Relazione di Piano proposta dall'ex Autorità di Bacino della Puglia, che prevede la suddivisione del territorio di competenza in sei regioni aventi caratteristiche pluviometriche differenti. Per ogni regione pluviometrica viene fornita direttamente l'equazione della Linea Segnalatrice di Possibilità Climatica.

In base a questa suddivisione tutto il Salento ricade nella sesta regione pluviometrica, per la quale è valida la seguente espressione:

$$X(d, z) = 33,7 * d^{\frac{0,488+0,0022*z}{3,178}} \quad (1)$$

Tale relazione fornisce per diverse durate di pioggia d il valore dell'altezza di pioggia X prendendo in considerazione anche il valore della quota assoluta z sul livello del mare.

Tale relazione fornisce per diverse durate di pioggia d il valore dell'altezza di pioggia X prendendo in considerazione anche il valore della quota assoluta z sul livello del mare.

I valori calcolati sono, quindi, correlati ad un determinato tempo di ritorno attraverso la loro moltiplicazione con un coefficiente K_T il cui valore dipende dal tempo di ritorno Tr attraverso la seguente relazione:

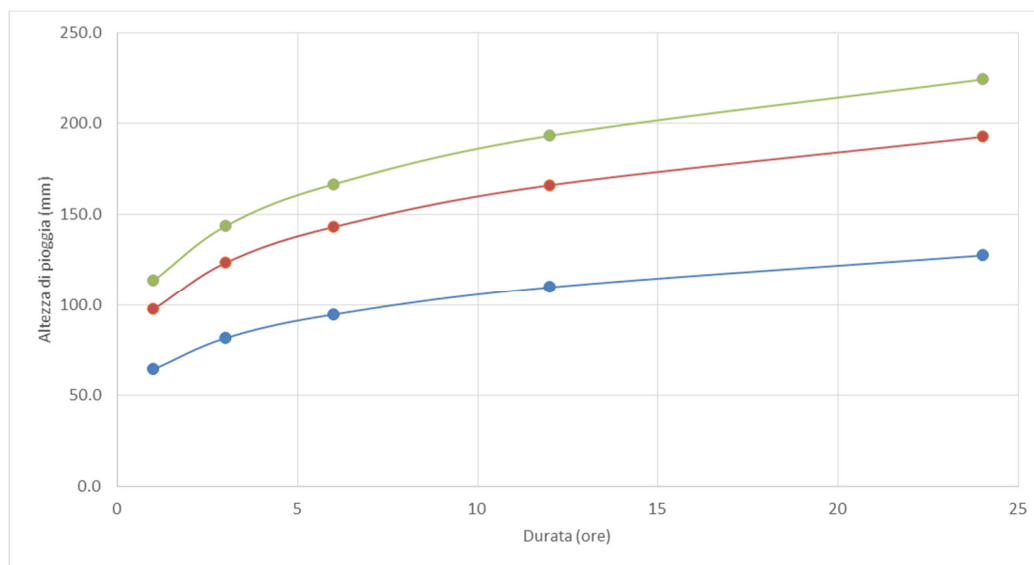
$$K_T = 0,1599 + 0,5166 * \ln(Tr)$$

Si è assunta come z la quota media sul livello del mare del macrobacino determinata su base DTM Puglia attraverso il software QGIS (87,4 m) e si è proceduto al calcolo di $X(d,z)$ utilizzando la (1) per Tr pari a 30, 200 e 500 anni.

Determinati gli eventi critici di pioggia è stata costruita la Linea Segnalatrice di Possibilità Climatica relativa ai diversi tempi di ritorno considerati.

d	1	3	6	12	24
z	87.40				
x	33.7	42.6	49.5	57.4	66.5
Tempo ritorno	30		K_{t30}	1.92	
X_{30}	64.6	81.7	94.8	110.0	127.6
$LN(X_{30})$	4.1682	4.4034	4.5518	4.7002	4.8485
d (ore)	1	3	6	12	24
$LN(d)$	0	1.0986	1.7918	2.4849	3.1781
Regr. Lin.	0.2141	4.17			
n_{30}	0.2141				
a_{30}	64.60				
h_{30}	64.6	81.7	94.8	110.0	127.6
Tempo ritorno	200		K_{t200}	2.90	
X_{200}	97.6	123.5	143.3	166.2	192.8
$LN(X_{200})$	4.5812	4.8163	4.9647	5.1131	5.2615
d (ore)	1	3	6	12	24
$LN(d)$	0	1.0986	1.7918	2.4849	3.1781
Regr. Lin.	0.2141	4.58			
n_{200}	0.2141				
a_{200}	97.63				
h_{200}	97.6	123.5	143.3	166.2	192.8

Tempo ritorno	500		Kt_{200}	3.37	
X_{500}	113.6	143.7	166.7	193.3	224.3
$LN(X_{500})$	4.7325	4.9677	5.1161	5.2644	5.4128
d (ore)	1	3	6	12	24
$LN(d)$	0	1.0986	1.7918	2.4849	3.1781
Regr. Lin.	0.2141	4.73			
n_{500}	0.2141				
a_{500}	113.58				
h_{500}	113.6	143.7	166.7	193.3	224.3



5.3 Studio idrologico bacino 6

Il bacino di progetto denominato 6 è incentrato su una ampia porzione di territorio caratterizzato dalla presenza di numerose conche alluvionali e contraddistinto da una evidente piatezza altimetrica. La rete idrografica

è stata estratta dal DTM e non ha alcuna chiara evidenza morfologica (Fig. 5.3.1).

La dinamica idrologica di questo bacino può essere opportunamente ricondotta a quella di una rete endoreica; infatti, le criticità idrauliche di questo territorio sono più propriamente attribuibili all'accumulo nelle zone morfologicamente depresse dei deflussi superficiali diffusi che non al passaggio di un ipotetico colmo di piena; per ottenere un modello attendibile dei volumi di piena si è ritenuto quindi opportuno utilizzare anche in questo caso il metodo di Horton che permette di massimizzare i volumi di pioggia netta accumulati durante l'evento critico.

Per il bacino di interesse lo ietogramma di progetto è stato costruito attraverso i valori n ed a calcolati per i diversi tempi di ritorno nel precedente paragrafo.

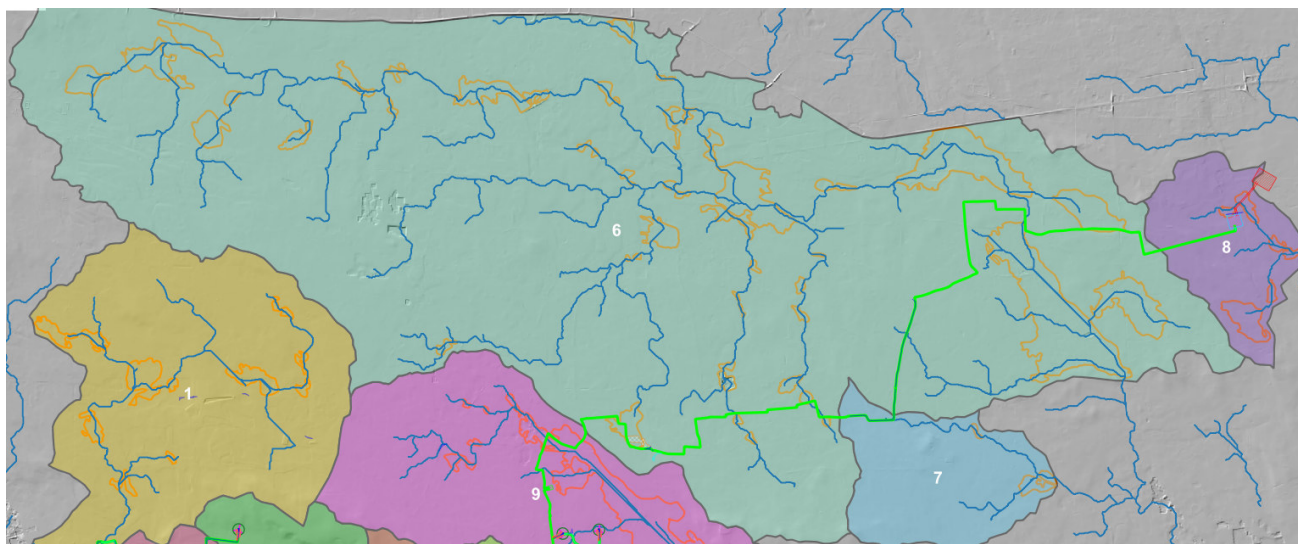


Fig. 5.3.1 – Organizzazione idrografica e assetto altimetrico del Bacino 6; in arancione sono perimetrare le conche alluvionali

Nel caso specifico ed in tutti quelli analizzati secondo il metodo di Horton si è optato per l'uso di ietogrammi costanti, presupponendo quindi una pioggia di progetto a intensità costante per tutta la durata dell'evento. In pratica si pone:

$$i(mm/h) = h/tp$$

dove:

i = intensità della precipitazione meteorica;

h = altezza della pioggia;

tp = durata dell'evento meteorico.

Lo ietogramma costante presuppone ovviamente un'ipotesi non realistica (pioggia di intensità costante per tutta la sua durata); tuttavia, esso rappresenta una schematizzazione molto utilizzata nella pratica in assenza di misure reali e per bacini piccoli e molto piccoli, come per l'appunto accade nel caso di interesse.

Il valore tp è stato posto pari al tempo di corrivazione tc che è stato calcolato per il bacino di progetto con varie formule proposte in letteratura specialistica.

Giandotti		12.26
Pezzoli		6.85
Puglisi		6.50
Tournon		19.73
Ventura		16.78
Viparelli		0.11
Kirpich		2.73

I dati di input sono riportati nella seguente tabella

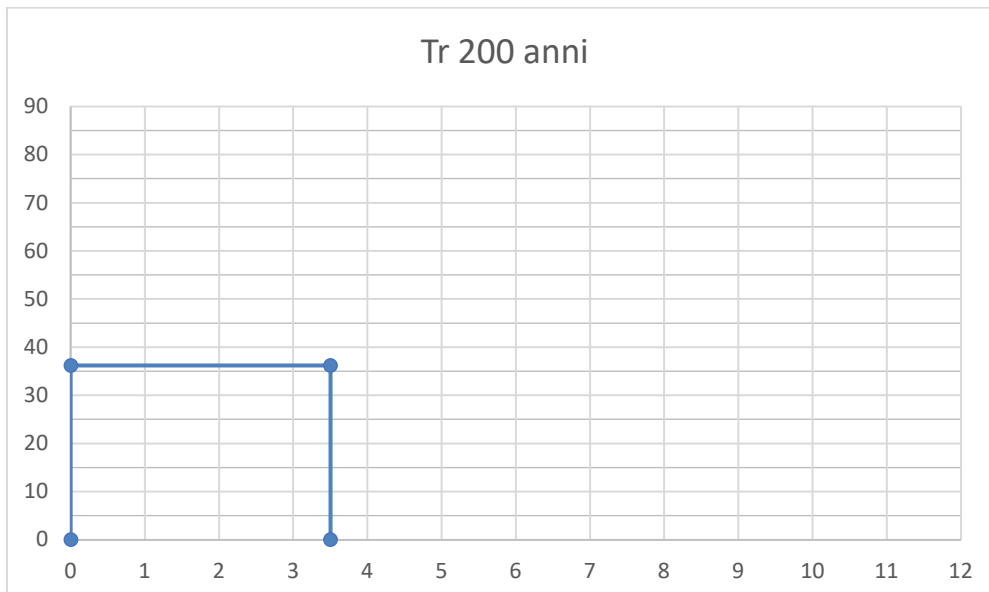
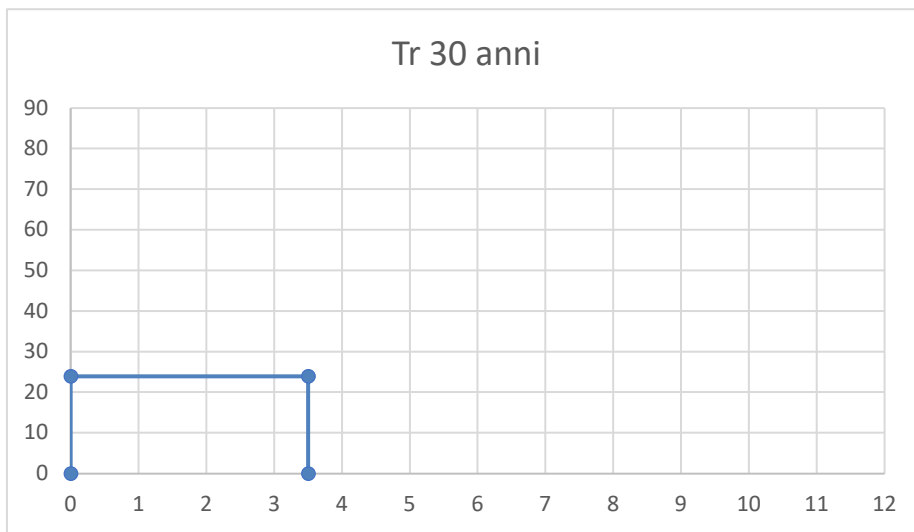
Superficie	S (kmq)	78.069384
Altezza massima	H_{max} (m)	116.73
Altezza media	H_{med} (m)	85.97

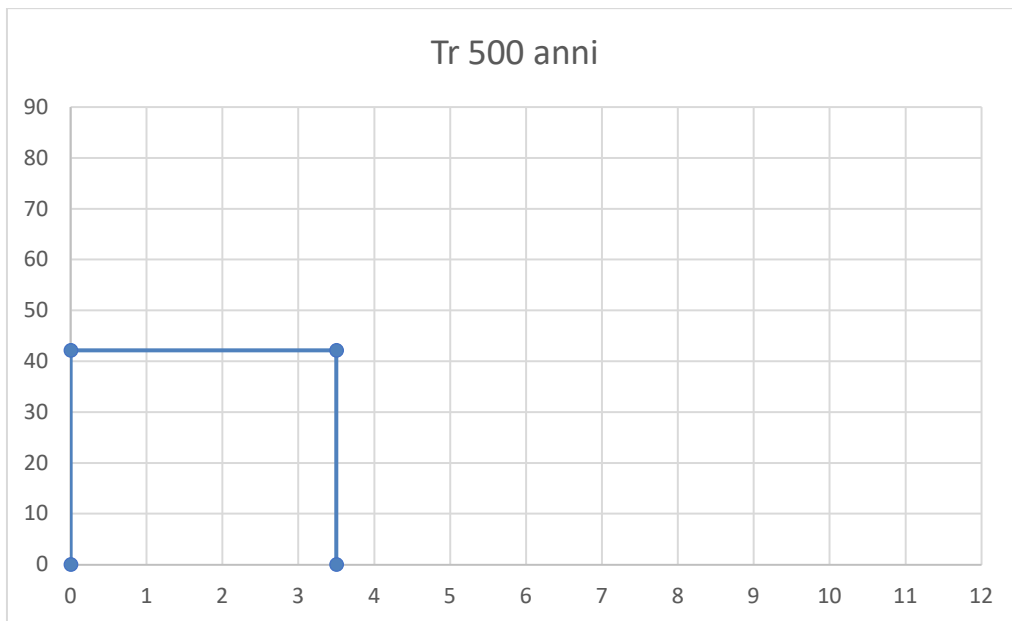
Altezza minima	H_{\min} (m)	62.16
Lunghezza asta principale	L (km)	8.333
Quota scorr asta sezione monte	h_m (m)	106.623
Quota scorr asta sezione valle	h_v (m)	69.36
Pendenza media asta	i	0.0045
Pendenza media versanti	i_v	0.072131228

Il tempo T_c di progetto è stato ricavato dalla media dei tempi di corrivazione calcolati con le varie formule.

È stato ottenuto il valore di 9,28 ore.

Gli ietogrammi di progetto per Tr 20, 200 e 500 anni sono riportati di seguito.





Sono stati studiati quindi gli effetti della pioggia prodotta dall'evento con tempo di ritorno 200 anni applicando la trasformazione afflussi-deflussi mediante il modello di infiltrazione di Horton secondo il quale la variazione nel tempo della capacità di infiltrazione potenziale risulta proporzionale alla differenza tra il valore attuale e quello relativo alle condizioni di saturazione f_c ; nella implementazione del modello semidistribuito si è fatto riferimento per i parametri f_0 , f_c e k ai valori di letteratura riportati in tabella al paragrafo 1.1 attribuendo cautelativamente il substrato geologico del territorio di interesse al Gruppo D e quindi considerando le condizioni al contorno più critiche.

Si è proceduto quindi a calcolare il tempo di ponding per l'evento pluviometrico di progetto, che è risultato pari a 7,47 h e determinare il deflusso per unità di superficie che è risultato pari a 0,38 mm/mq.

6 – VERIFICHE IDRAULICHE

Le verifiche idrauliche sono state condotte ricostruendo la distribuzione della piena sulla base delle seguenti assunzioni:

1. i deflussi seguono un percorso invariante dipendente solo dal punto in cui si generano,
2. la velocità del flusso è costante nel tempo,
3. il deflusso si ottiene sommando i contributi provenienti da aree sorgenti a monte.

Nel processo di costruzione della piena non si tiene conto, dunque, di eventuali processi di attenuazione o diffusione; d'altronde, come già specificato, in accordo con la bibliografia di settore, si è ritenuto che in tali aree le criticità idrauliche non sono

attribuibili al passaggio del colmo della piena ma all'accumulo nelle zone morfologicamente depresse dei deflussi superficiali diffusi (questo perché il deflusso si svolge prevalentemente se non quasi esclusivamente come un fenomeno di corrivazione e quindi in modo diffuso e comunque non all'interno di elementi idrografici ben evidenti morfologicamente).

Ognuno di questi bacini di progetto è stato suddiviso nei sottobacini elementari che insistono intorno ad ognuna delle conche alluvionali presenti e noto il volume di acqua di ruscellamento che si origina in seguito all'evento meteorico di progetto con Tr 200 anni (studio idrologico) per ogni sottobacino si è proceduto a calcolare:

1. la capacità di invaso della conca alluvionale cui il sottobacino afferisce,
2. gli afflussi complessivi derivanti dal cumulo tra le eventuali aliquote provenienti dai sottobacini di monte ed il volume di acqua di ruscellamento prodotta all'interno del sottobacino stesso;
3. il deflusso (calcolato come differenza tra afflusso complessivo e capacità di invaso).

Sulla base dei risultati del calcolo di cui al punto 3 del precedente elenco si è proceduto a distribuire la piena sulla base dei rapporti di interdipendenza esistenti tra i vari sottobacini.

6.1 Verifiche idrauliche: output

Nelle figure successive si riporta il risultato del calcolo idraulico e cioè la distribuzione e geometria delle aree inondabili per l'evento critico di progetto (tr 200 anni) e la rete idrografica estratta dal DTM.

Dalle figure si evince che il cavidotto si sovrappone per brevi tratti alle aree di espansione della piena con tempo di ritorno di 200 anni mentre la viabilità esistente su cui esso corre interrato taglia alcune linee di impluvio. Queste ultime non hanno particolare evidenza morfologica né sono cartografate negli strumenti di settore (PAI, Carta Idrogeomorfologica, Piano di Gestione Rischio di Alluvioni). Queste linee di impluvio non rappresentano significativi elementi idrografici; infatti, nell'ambito territoriale in cui ricadono le opere di progetto il deflusso delle acque di pioggia è un fenomeno diffuso che avviene per corrivazione e non attraverso flussi incanalati (come più volte ricordato le criticità idrauliche sono esclusivamente connesse al ristagno delle acque di pioggia e non al passaggio di una piena).

Nelle successive figure la rete idrografica estratta da DTM è cartografata con una linea blu, in verde è riportato il tracciato del cavidotto, in rosa sono cartografate le aree di espansione della piena con tempo di ritorno di 200 anni mentre i perimetri con la linea

tratteggiata rappresentano le aree a MP idraulica del PAI. Come si può osservare queste ultime sono generalmente meno estese e diffuse rispetto alle aree di espansione della piena duecentennale dedotte dallo studio. Tale evidenza si spiega considerando che per lo studio svolto sono state imposte condizioni di calcolo particolarmente cautelative.

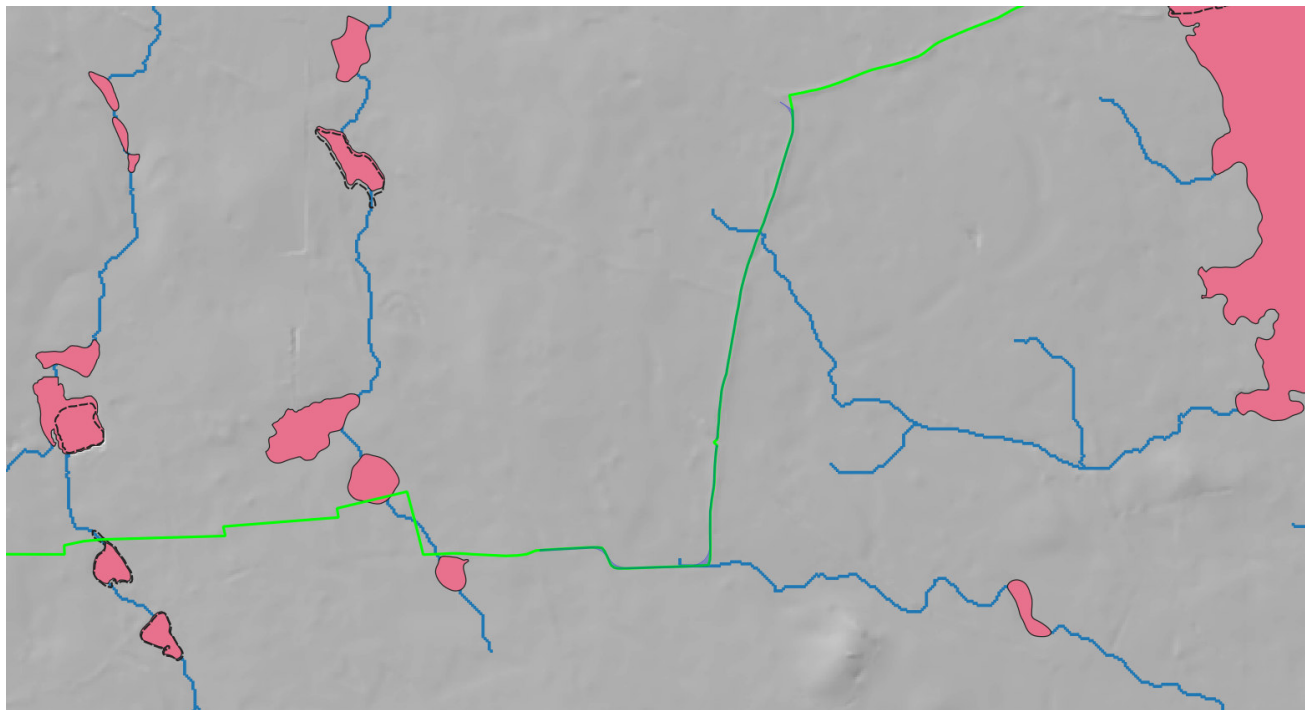


Fig. 6.1.1a

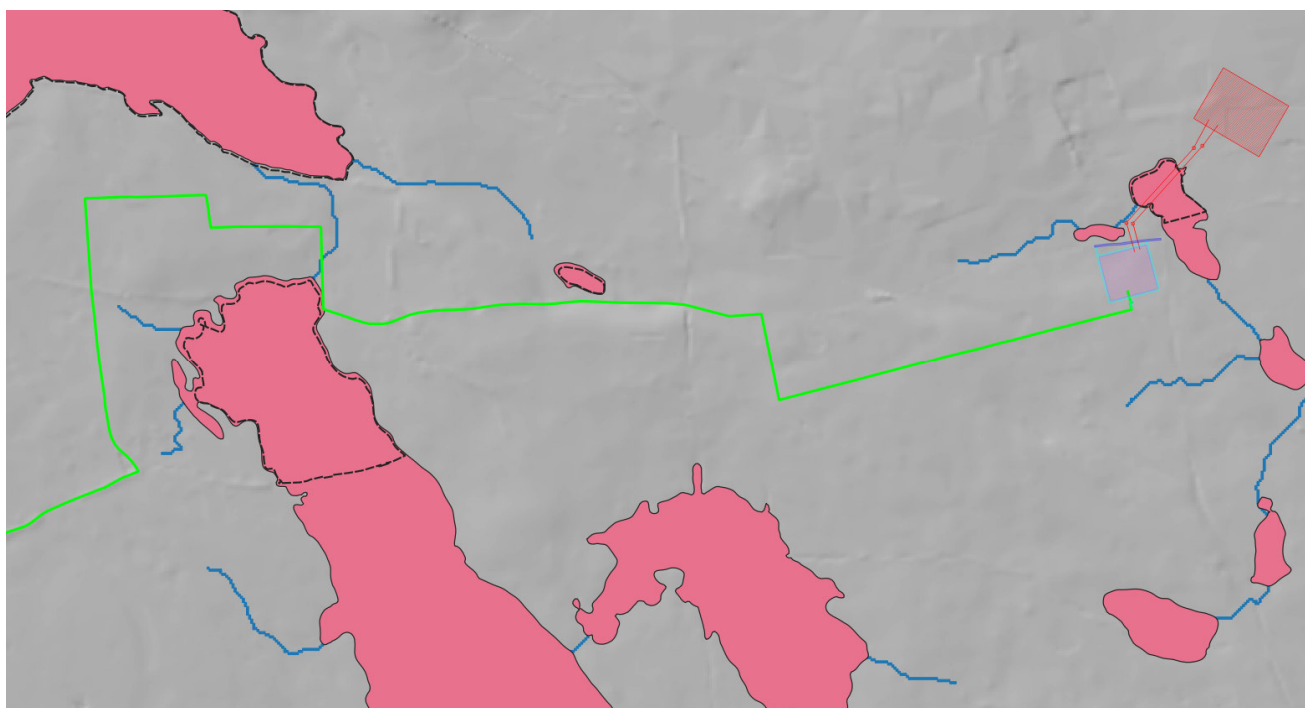


Fig. 6.1.1b

7 – CONCLUSIONI

Lo studio condotto ha permesso di riconoscere analiticamente le interazioni potenziali tra le opere di progetto, la rete idrografica riportata negli strumenti di gestione e pianificazione territoriale e le perimetrazioni PAI. Da esso è emerso che:

1. l'evento meteorico di progetto (Tr 200 anni) determina nell'ambito territoriale di interesse vari allagamenti che in piccola parte si sovrappongono al tracciato del cavidotto;
2. la rete viaria su cui correrà il cavidotto interrato interseca in più punti il reticolo di drenaggio estratto dal DTM (in questi punti comunque non sussistono condizioni di pericolosità idraulica).

Dallo studio è emerso inoltre che, con l'esclusione del cavidotto, per nessuna altra opera di progetto esiste interazione con la rete idrografica.

Considerando che il cavidotto sarà interrato e che durante la posa del cavo si presterà particolare attenzione al ripristino delle condizioni altimetriche ante operam delle superfici viarie interessate dagli scavi si può concludere che la realizzazione delle opere di progetto non comporta modificazioni dell'assetto idraulico dell'area di intervento e nessuna variazione del livello di sicurezza idraulica.

Per i tratti in cui il cavidotto interseca le perimetrazioni di MP idraulica del PAI la posa del cavo avverrà con la tecnica T.O.C.